Editoria

Identità e obiettivi dei gruppi di lettura: al via la ricerca

Quanti sono e cosa fanno i gruppi di lettura in Italia? Parte la prima ricerca a livello nazionale sui gruppi di lettura, avviata da Adei con il contributo del Cepell, Centro per il libro e la lettura, in collaborazione con la Sapienza di Roma. Presentata anche alla fiera Più Libri Più Libri, l'indagine S.T.O.R.I.E. (cioè Storie Trasformative, Opportunità, Relazioni, Inclusione ed Emozioni) ha la direzione scientifica di Chiara Faggiolani, direttrice del Biblab della Sapienza, e presenterà i risultati al Salone del libro di Torino 2025. «Una ricerca così strutturata — ha affermato Faggiolani — non era ancora stata fatta. La ricerca metterà in campo un approccio misto, quantitativo e qualitativo, per andare in profondità su aspetti come l'identità e gli obiettivi dei gruppi, i criteri di scelta delle letture, l'impatto della partecipazione sulla qualità della vita dei

Chiara Faggiolani

lettori». Per Luciano Lanna, direttore del Cepell, «le politiche di promozione si fanno in modo concreto ragionando sulla struttura che è composta da editori, lettori, librai, circoli dei lettori». Anche considerando che il mercato del libro è in ripiegamento, come ricorda Andrea Palombi, presidente di Adei: «Bisogna agire sulla promozione della lettura di cui questi gruppi sono un fulcro importante». (*i. bo.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi «Il sorpasso» (Mondadori)

Quando Calvino commentò le politiche del '76

di **Antonio Carioti**

Non piacque al direttore della «New York Review of Books», Robert Silvers, il lungo articolo scritto da Italo Calvino per la sua rivista subito dopo le elezioni italiane del giugno 1976. Gli era parso, non a torto, che mancasse di approfondimento su alcune questioni della crisi italiana. Ma il fatto era, come gli rispose giustamente lo scrittore, che aveva commissionato il pezzo alla persona sbagliata, se desiderava un'analisi storica e politologica accurata di una situazione quanto mai confusa e complessa. Oggi quell'articolo, mai pubblicato, è riemerso tra le carte di Calvino depositate alla Biblioteca nazionale di Roma e Stefano Campagnolo ne ha curato con scrupolo un'edizione per gli Oscar Mondadori, arricchita da una prefazione di Sabino Cassese, che riporta anche il carteggio con Silvers e un articolo scritto da Calvino sul «Corriere della Sera» nello stesso periodo, a commento dell'attentato in cui le Brigate rosse avevano ucciso a Genova il magistrato Francesco Coco e i due agenti della scorta.

Il libro, intitolato *Il sorpasso* (pp. 176, € 12), prende il nome dall'ipotesi che il Partito comunista nel 1976, sulla scorta del successo ottenuto alle amministrative dell'anno prima, superasse la Democrazia cristiana in fatto di consensi. Non era andata così, anche se i comunisti avevano aumentato ulteriormente i voti. D'altronde Calvino riteneva che, anche se il sorpasso fosse avvenuto, gli effetti pratici «sarebbero stati nulli, cioè l'Italia sarebbe rimasta ingovernabile».

Lo scrittore, con un approccio da lui stesso definito aneddotico e colloquiale, esprimeva le sensazioni tipiche di un osservatore progressista molto critico verso la «cattiva gestione democristiana» del potere, ma piuttosto insofferente anche per la «prova di moderazione quasi masochistica» fornita dal Pci di Enrico Berlinguer. E giudicava «negativo» il risultato deludente dei socialisti e dei repubblicani, nella convinzione che il sistema avesse bisogno del contributo di forze intermedie capaci di iniziative coerenti per condizionare i due grandi blocchi.

Riaffiorava insomma, dalle parole di Calvino, l'insoddisfazione per l'immobilismo di un sistema bloccato che lo scrittore aveva già espresso nel racconto *La gran bonaccia delle Antille*, scritto dopo la sua uscita dal Pci nel 1957. Quasi vent'anni dopo, le acque della politica italiana rimanevano più o meno al punto di prima, con l'aggravante di una grave esplosione della violenza politica, che lo scrittore non riteneva però suscettibile di mettere in pericolo la democrazia. Le speranze di Calvino, in quella fase, erano riposte nello sviluppo del decentramento e della partecipazione dal basso, con le Regioni e i consigli di quartiere, e nella «prospettiva dell'Unione europea». In effetti la legislatura cominciata nel 1976 e terminata nel 1979 avrebbe confermato il quasi monopolio democristiano del potere, con governi monocolori, presieduti da Giulio Andreotti, che ebbero prima la benevola astensione e poi, per una fase più breve, il voto favorevole del Pci. Tuttavia retrospettivamente, nota Cassese nell'introduzione del libro, va ricordato che quel triennio vide l'approvazione di riforme significative, quali la legalizzazione dell'aborto, l'equo canone, il trasferimento di funzioni alle Regioni, l'istituzione del Sistema sanitario nazionale. Parecchio si mosse in direzione degli «obiettivi dello Stato sociale promessi dalla Costituzione». Ma questo Calvino, nel giugno 1976, non poteva prevederlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La saga

● *M. L'ora del destino* di Antonio Scurati (Bompiani, pp. 668, € 24) è il quarto «pannello» dell'epopea letteraria dello scrittore cominciata nel 2018 con *M. Il figlio del secolo*, primo romanzo dedicato al fascismo e a Benito Mussolini. Con quel libro Scurati ha vinto il Premio Strega 2019

● Antonio Scurati (Napoli, 1969; sopra nella foto Ansa), docente all'Università Iulm di Milano, ha esordito nel 2002 con *Il rumore sordo della battaglia* (Mondadori, poi Bompiani) cui sono seguiti romanzi e saggi. Ha vinto premi italiani e internazionali tra cui il Campiello, il Viareggio-Rèpaci, il Prix du Livre Européen, il SuperMondello

● Scurati è stato insignito della croce di commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e, dal ministro della Cultura francese, della medaglia di chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres

1940-1943 È «L'ora del destino» (Bompiani) il quarto capitolo che Antonio Scurati dedica al dittatore fascista

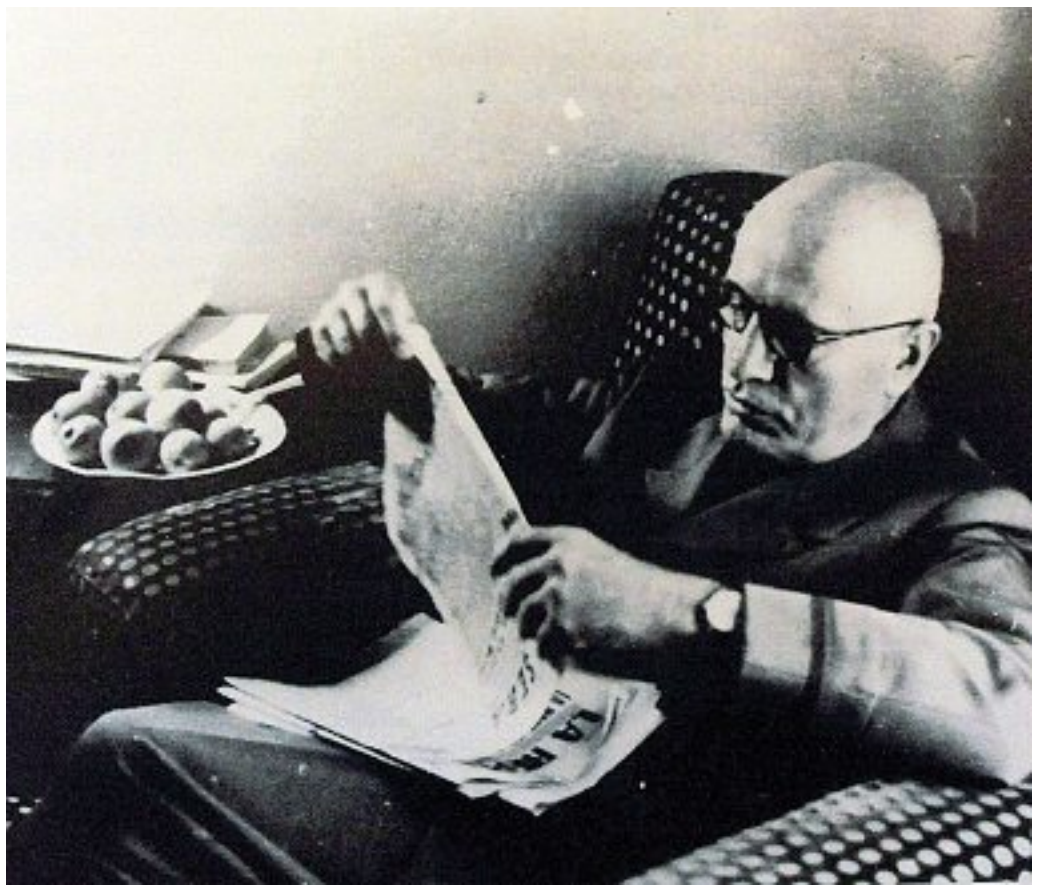
I fatti, i documenti, il romanzo Mussolini, la fine delle illusioni

di **Marcello Flores**

Nel titolo che Antonio Scurati ha scelto per il quarto volume del suo grande romanzo su Mussolini e il fascismo (edito da Bompiani) è sintetizzata la contraddizione profonda del Duce e la tragedia in cui sta portando l'Italia. *L'ora del destino* è quella attesa per poter finalmente rinverdire i trionfi di Roma a pochi anni dalla creazione dell'Impero in Africa, ma è anche il banco di prova dell'impreparazione, dell'incapacità, della disorganizzazione che, tutte insieme, conducono a una sempre più stretta e totale sottomissione alla Germania di Hitler e alle sue fortune (e sfortune) militari.

Il volume si apre con la morte poco eroica di Italo Balbo (28 giugno 1940), colpito dall'artiglieria delle batterie costiere italiane e dall'incrociatore San Giorgio in rada a Tobruk e si concentra poi su Benito Mussolini, convinto, forse a ragione, di essere l'unico stratega politico dell'Asse, illudendosi così di potere, al momento opportuno, influenzare con la sua analisi anche Hitler. Ormai, però, è la dinamica militare a prendere il sopravvento e nei ripetuti incontri che hanno i due dittatori, fino all'ultimo a Feltre il 19 luglio 1943, Mussolini è costretto ad ascoltare i lunghi monologhi da stratega militare di Hitler rinviando ogni volta — per timore e vergogna — di offrire i suoi suggerimenti politici per terminare una guerra che, da rapida e vittoriosa, si va facendo ormai nei primi mesi del 1943 perduta con inesorabile lentezza.

È naturalmente la guerra la protagonista di questo volume: dal frettoloso attacco alla Francia prima che Hitler firmi l'armistizio con l'esercito di Parigi sconfitto e umiliato, e che si conclude con una battaglia «disonorevole, umiliante, persa», alla tattica di Rodolfo Graziani in Africa dove «tergiversa, procrastina», subendo tra il 1940-41 l'attacco inglese a Sidi el-Barrani con trentamila italiani che si arrendono senza combattere e poi ancora nel nuovo attacco a Tobruk quando «ordinando ripetutamente la ritirata senza combattimento, Graziani trasforma ripetutamente i suoi soldati in prede» e lascia 130 mila prigionieri dopo la perdita di Bengasi. E ancora dalla tragica avventura in Grecia e la fallita offensiva in Albania all'opportunità offerta dalla conquista tedesca di Macedonia, Croazia e Bosnia, che permette agli italiani di occupare Lubiana poche ore prima dell'arrivo dell'esercito nazista, inizio di una pratica di massacri che gli italiani compiranno in Montenegro, Croazia e Slovenia, formalizzati dalla famigerata Circolare C del generale Mario Roatta e raccontata con le pagine strazianti del «diario sloveno» di don Pietro Brignoli, sulle donne e i bambini uccisi, i civili fucilati, i villaggi incendiati.



Benito Mussolini (1883 – 1945) nel salotto di Villa Feltrinelli a Gargnano, Brescia (foto Stefano Cavicchi)

Scurati alterna al racconto delle vicende militari le riflessioni politiche che Mussolini compie, sempre più incerto e diviso tra gli improperi contro la scarsa virilità dei soldati italiani e le lamentele per la mancanza di mezzi e armi capaci di sostenere il sogno imperiale e la necessaria subordinazione alla volontà tedesca. Ma anche i suoi incontri privati con Clara Petacci, dove emerge con maggiore sincerità la sua debolezza e incertezza, quelli con la figlia Edda, dando anche spazio alle vicende dell'assassino di Matteotti Amerigo Dùmini, divenuto un ricco colonialista in Cirenaica e costretto dalle vicende belliche a riprendere i suoi ricatti e a cercare di vendersi alle diverse forze in campo.

È il 1942, tuttavia, l'anno cruciale, che inizia non a caso sul lago di Wannsee, a Berlino, dove la conferenza dei capi nazisti mette a punto l'organizzazione della «soluzione finale» per gli ebrei. Con un montaggio alternato efficace Scurati si concentra soprattutto sulla campagna di Russia e sulla battaglia d'Africa, sulle due catastrofi militari che segnano la fine di ogni illusione. Da una parte la battaglia di El Alamein, che si conclude in ottobre-novembre con la sconfitta delle truppe italiane, quando gli uomini della «Ariete» e della «Folgore» vengono uccisi o fatti prigionieri mentre la ritirata tedesca salva ben 70 mila uomini dell'Afrika Korps; dall'altra la campagna di Russia, cui Mussolini aveva voluto pervicacemente partecipare malgrado le perplessità di Hitler e che si conclude con la tragica ritirata dopo la battaglia di Nikolaevka all'inizio del nuovo anno. Per queste battaglie Scurati utilizza il maggiore Paolo Caccia Dominioni e il sergente Mario Rigoni Stern, i cui itinerari dal fascismo alla disillusione e alla intensa partecipazione alla Resistenza costituiscono un controcanto formidabile alle retoriche e bolse dichiarazioni dei capi politici e militari del fascismo in quelle occasioni.

Montaggio
Al racconto delle vicende militari si alternano le riflessioni del Duce

Con il 1943 iniziano le manovre e i complotti che giungono fino alla seduta del Gran Consiglio del fascismo il 24-25 luglio e all'arresto di Mussolini, dopo che la caduta di Pantelleria e Lampedusa l'11 e 12 giugno e lo sbarco angloamericano in Sicilia il 9 luglio avevano posto anche la monarchia, i vertici militari e una parte della dirigenza fascista nella necessità di trovare una via d'uscita dalla guerra.

Anche in questo volume Scurati mantiene la capacità di far parlare i fatti, i documenti, le parole ufficiali, innestando nel loro racconto, sempre sorretto da una scrittura felice e avvincente, i pensieri e le emozioni dei protagonisti e dando vita così a un'ulteriore testimonianza di quella invenzione narrativa — molto più di un semplice «romanzo storico» — che ha iniziato ormai sei anni fa e non si è ancora conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitale europea della Cultura 2025

Nova Gorica-Gorizia svelato il programma

La prima volta di una Capitale europea della Cultura #borderless, con un programma transfrontaliero, per un anno di eventi di cultura, arte, spettacolo fra Slovenia e Italia, nel segno di un progetto di amicizia e convivenza. È «GO! 2025», la Capitale europea della Cultura Nova Gorica-Gorizia, che ha annunciato ieri il suo cartellone. Concerti, laboratori, spettacoli, conferenze, corsi di formazione, proiezioni, passeggiate culturali. Dalle mostre omaggio a Andy Warhol, Giuseppe Ungaretti e Steve McCurry alla vetrina sui tesori di Aquileia, ai concerti dei Massive Attack, Alanis Morissette, Sting e Thirty Seconds to Mars. Si alzerà il sipario l'8 febbraio per celebrare i poeti Giuseppe Ungaretti (nato l'8 febbraio 1888) e France Prešeren (morto l'8 febbraio 1849).

VkVSIyMjMjM0Nmi3YzQtNmFkMS00ZWM1LTlkNzctOThmMWE3NjRhNmQ2IyMjM2RmMDBhYTAtOWYzZi00ZmVhLTloNDgtNTA1NThlY2IyNmQ3IyMjMjAyNC0xMi0xMVQxNjo1NzoyOCMjI1ZFUg==